

Marco 12, 28-34

(1)

Nella parabola del seminatore (4, 1-20) Gesù aveva avvertito che il suo messaggio è paragonato a ~~tre~~ semi portatori di vita, seminati su quattro terreni di cui uno solo si svilupperà pienamente. Sui restanti terreni il fallimento è totale. La piena di vita offerta da Gesù a tutti, viene accolta da pochi (Mt. 22, 14). Uno degli impedimenti all'accoglienza del messaggio viene da Gesù individuato nella ricchezza (4, 19): nessun ricco è entrato a far parte della comunità di Gesù se non a condizione di essersi sbarazzato dei suoi capitali (Lc. 14, 33 - Mt. 27, 57). L'altro grande ostacolo è la religione. I vangeli presentano questo paradosso: più si è lontani dalla religione e più è facile percepire la presenza di Dio nella propria esistenza; più si è religiosi e più è difficile riconoscere e accogliere il Signore nelle sue manifestazioni. Quando Gesù, dono di Dio all'umanità, si presenta nella storia nessun sacerdote di Gerusalemme se ne accorgerà. Malviventi (peccatori) e pagani (magi), le due categorie di persone che i sacerdoti ritenevano esclusi dalla salvezza a causa del loro comportamento morale e religioso, percepiscono i segni di Dio. Non così i loro censori. Sono i sacerdoti, scribi e farisei credono che il Regno di Dio ritardi a manifestarsi a causa dei pubblicani e delle prostitute. Gesù li avvisa che costoro sono già entrati nel Regno, mentre essi ne sono rimasti esclusi (Mt. 21, 34; 23, 13). Quanti si considerano peccatori hanno una possibilità di entrare nel Regno, quelli che li giudicano tali no! Tra gli adepti al sacro e Gesù esiste l'incomunicabilità totale. Eppure c'è un modo poco che Gesù riuscisse a coinvolgere nel progetto del Regno, uno dei più importanti esponenti della religione, un "teologo ufficiale", uno scriba. Nel Vangelo di Marco viene descritto l'approccio di

uno scriba con Gesù. La loro reputazione, che supera⁽²⁾ quella del sommo sacerdote, era andata a rotoli appena Gesù aveva iniziato il suo insegnamento (1, 21-28).

Marco inserisce l'episodio dello scriba nell'offensiva finale scatenata contro Gesù da una coalizione di farisei, erodiani e sadducei in una serie di domande trabocchetto a Gesù per coglierlo in fallo e così poterlo denunciare. Visto che le risposte di Gesù hanno annullato i suoi interlocutori, è la volta di uno scriba che pone a Gesù una domanda la cui risposta era scontata: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Con questa domanda si vuole risolvere una questione che inquietava le autorità religiose: qual è l'atteggiamento di Gesù verso il Decalogo? L'interrogativo si deve al fatto che un solo Gesù sembra aver preso le distanze dai comandamenti ma, quando è stato necessario, li ha pure trasgrediti. Quando gli fu chiesto quali comandamenti osservare per entrare nella vita eterna, Gesù aveva elencato solo quelli che riguardavano i doveri verso il prossimo, comuni a tutte le culture, omettendo i più importanti, quelli degli obblighi verso Dio, che erano la caratteristica di Israele (10, 17-22). Il dottore della legge non si rivolge a Gesù per sapere il suo parere, ma per controllare la sua ortodossia e poterlo poi denunciare. La risposta alla domanda, in fatti lo scriba la conosce: il comandamento più importante era indiscutibilmente il riposo del sabato, l'unico che Dio stesso osservava. L'osservanza del sabato equivaleva all'adempimento di tutta la legge e la disobbedienza al riposo del sabato corrispondeva alla trasgressione di tutti i comandamenti ed era punita con la morte (Es. 31, 14). Si fatto la prima volta che i farisei avevano deciso di eliminare Gesù era stato proprio per la violazione da parte sua del comandamento del sabato (3, 1-6). Essi sanno quindi che Gesù non dà alcun

valore a questo comandamento. (3)
Contrariamente all'attesa dello scriba che gli
ha chiesto quale comandamento ritenesse
più importante, Gesù risponde ignorando
provocatoriamente le tavole di Mosè e si rifà
al "Credo" che gli ebrei recitavano due volte al
giorno: "Il primo (il più importante) è: Ascolta,
Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore;
amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo
cuore, con tutta la tua mente e con tutta la
tua forza". Nella sua risposta, Gesù cita il Testo
del Deuteronomio (Deut. 6, 5), aggiungendo pe-
rò con "tutta la tua mente".
La domanda dello scriba concerneva soltan-
to un comandamento, il più importante.
Ma per Gesù l'amore a Dio non è reale se non
si traduce in amore al prossimo, per questo
aggiunge alla sua risposta un precetto conte-
nuto nel libro del Levitico. E il secondo è
questo: "amerai il prossimo tuo come te stesso"
(Lev. 19, 18). Per Gesù, il messaggio della Bibbia
si riassume nell'amore a Dio che si manife-
sta nell'amore al prossimo.
La reazione dello scriba alla provocazione di
Gesù è positiva, dimostrando di essere in
sintonia con la linea promulgata dai pro-
feti della prevalenza dell'amore al prossimo
sul culto da rendere a Dio: "Hai detto bene,
Maestro, e secondo verità che Egli è unico, e
non c'è altri all'infuori di lui; amarlo con
tutto il cuore e con tutta la mente e con tutta la
forza, e amare il prossimo come se stesso vale
più di tutti gli olocausti e i sacrifici".
L'esponente di una tradizione religiosa
che sosteneva la necessità di innumerevoli
pratiche religiose per essere certi della comu-
nione con Dio, comprende che queste sono del
tutto secondarie e che l'amore verso Dio non
si vede dal culto offertogli, ma dall'amore ver-
so l'uomo come insegna il profeta Osea!

"Voglio l'amore e non il sacrificio" (Os. 6, 6). (4)
La risposta di Gesù è un invito ai capi religiosi di praticare quello che il loro "Credo" prescrive, ma non una norma di comportamento per i suoi discepoli. Infatti l'amore insegnato e praticato da Gesù supera di molto quello del levitico.

Mentre nell'antica alleanza il modello di amore è la persona ("come te stesso"), nella nuova è Gesù ("come io vi ho amati" Gr. 13, 34). Inoltre il precetto del levitico limita l'amore al "prossimo", termine che nel contesto del precetto è applicato "ai figli del tuo popolo" (lev. 19, 18), cioè all'appartenenza alla propria tribù o a ogni israelita e, comunque, sempre negli ambiti angusti del nazionalismo. L'amore di Gesù è universale, supera le barriere razziali e religiose e si dirige a ogni persona, compresi i nemici (Mt. 5, 43-48; Lc. 6, 27-36; Rom. 12, 20; Atti 7, 60).

All'apertura dimostrata dallo scriba, Gesù risponde con un invito implicito: "Non sei lontano dal regno di Dio". Espressione che richiama la predicazione iniziale di Gesù: "Il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo" (Mc. 1, 15).

Chiunque è per il bene dell'uomo non è "lontano" dal regno, ma per "entrarvi" occorre la "conversione", un radicale cambiamento di mentalità nella scala dei valori che regolano la propria esistenza rinunciando ad ogni forma di prestigio per mettere la propria vita al servizio degli altri. Per questo, Gesù al l'unico scriba che si era volontariamente offerto di seguirlo ("Maestro, ti seguirò ovunque tu ~~vai~~ andrai") aveva obiettato "le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt. 8, 19-20). Mentre la Scrittura insegnava che non ci si può fidare di "un uomo"

che non ha un nido" (Sir. 36, 27) Gesù avvisò (5)
lo scriba, abituato ai "punti" (Mt. 23, 39) che per
seguirlo, occorre abbandonare ogni ambizio-
ne di onori e di prestigio, accettare di essere
considerati gli ultimi della società e valere
meno degli animali ritenuti i più inutili
e insignificanti come le volpi e gli uccelli.
Un invito, una proposta. Ma lo scriba non a-
derisce a Gesù. Rimane con la sua sapienza
teologica che non si traduce in pratica. Per
lui era solo una questione teorica "dicono e
non fanno" (Mt. 23, 3), e non fa il passo dell'ade-
sione a Gesù che lo invitava a collaborare
fattivamente alla costruzione di una società
nuova (il Regno), sbarazzandosi di ogni ele-
mento di ingiustizia, da ogni pretesa di supe-
riorità. La reazione di Gesù è inaspettatamen-
te violenta. Inizia ridicolizzando l'insegua-
mento degli scribi dimostrandone l'inesis-
tenza (Mc. 12, 35-37), invitando la gente ad
aprire gli occhi e a liberarsi dal dominio
degli scribi: quelli che pretendono di essere
le guide spirituali del popolo non solo non
entrano nel regno, ma impediscono l'acces-
so anche a quelli che vorrebbero entrarci (Mt.
23, 13). L'invettiva termina mettendo in
guardia da questa categoria di persone, la
cui religiosità così esibita e ostentata, na-
sconde inconfessabili interessi (con la sua
di fare lunghe preghiere divorano le case
delle vedove (Mc. 12, 38-39)).
Al seguito di Gesù trovano miscredenti e
peccatori ma non trovano gli appartenenti
alla gerarchia religiosa che nei Vangeli ven-
gono sempre presentati ostili a Gesù fino a
volerlo morto. Persone e luoghi religiosi
si riveleranno i più pericolosi per Gesù. In
una sinagoga viene presa la decisione di
ucciderlo (Mc. 3, 1-6) e nel tempio tenteran-
no di lapidarlo (Fr. 10, 31-33). La condanna

La morte di Gesù verrà emanata dalla
più alta carica religiosa del paese, il sommo
sacerdote con l'approvazione di tutto il Si-
nodo (71 eccellentissime e reverendissi-
me persone) che scatenarono su Gesù
tutto il loro livore sputandogli in faccia,
schiaffeggiandolo bastonandolo e irri-
deendolo (Mt. 26, 65-68).

Il dottore della legge e gli altri presenti alla
discussione, spiazzati dalla risposta di Gesù,
rimangono senza parola! "Nessuno aveva
più il coraggio di interrogarlo" (Mc. 12, 34).